

TP482P(8)

Ev. BRECCIA

Di alcuni Bagni
nei dintorni d'Alessandria

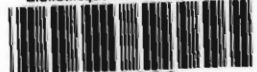
Extrait du *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie*, N° 19.



ALEXANDRIE
SOCIÉTÉ DE PUBLICATIONS ÉGYPTIENNES

1923

Bibliothèque Maison de l'Orient



073080

TP482P(8)

Ev. BRECCIA

Di alcuni Bagni nei dintorni d'Alessandria

Extrait du *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie*, N° 19.

ALEXANDRIE
SOCIÉTÉ DE PUBLICATIONS ÉGYPTIENNES

1923

Di alcuni bagni nei dintorni d'Alessandria

All'estremità occidentale del Delta, attorno al semicerchio percorso dalla ferrovia agricola Kafr el-Dauar, Abu-el-Matamir, Hoch-Issa, Damanhur, sono assai numerose le vestigia di antiche piccole città, di grosse borgate e di paesi, le quali documentano una prosperità e una densità di popolazione che tendono a rinnovarsi. Molti dei *kiman* costituenti tali vestigia sono in parte scomparsi ad opera dei coltivatori moderni che li usano come cave di materiali da costruzione o per l'estrazione della materia fertilizzante conosciuta col nome di *sebbach*. Nondimeno accade spesso di potere osservare qualche rovina degna di essere notata o di ritirare piccole antichità non inutili per dedurne qualche indizio cronologico circa l'origine e l'esistenza di località purtroppo assai raramente identificabili (1).

Nei miei Rapporti annuali sono venuto segnalando i ritrovamenti meno insignificanti e spero di potere, un giorno o l'altro, elencare tutti i *kiman* del mio distretto indicandone la forma, la superficie, l'altezza e segnalando inoltre le caratteristiche degli oggetti in ciascuno rinvenuti o delle visibili rovine.

Ora desidero far conoscere i resti d'un edificio scoperto a Kom en-Neghilah Ualad-el-Schêch. Questo kom si trova o, meglio, si trovava, a meno di quattro km. all'oriente dell'attuale villaggio di Abu el-Matamir sorto presso il kom dello stesso nome, la cui origine risale certo all'età tolemaica, ed a circa otto km. a sud di Kom Trughi, l'antica Theroge, cittadina la cui prosperità fu considerevole nella tarda età

(1) G. DARESSY nelle pagine d'introduzione al suo studio *A Travers les Koms du Delta*. AnSA XII (1912), p. 169 sg. ha dato un quadro esatto non solo della distruzione dei pochi tempi grandiosi del Basso Egitto, iniziatisi già fin dalla tarda età greco-romana e compiuta dai Copti e dagli Arabi, ma anche dei disinganni inevitabili per l'archeologo che sperasse scoperte importanti nelle superstiti rovine delle piccole città del centro del Delta. Per i grossi paesi e borghi della parte settentrionale del Delta, prossima ad Alessandria, dovrei ripetere, quasi alla lettera, le considerazioni del Daressy o aggavarle.

romana e nella bizantina. Kom en-Neghilah Ualad-el-Schèh doveva coprire le rovine di un villaggio piuttosto grande che piccolo. Su una parte di esso è sorto da molto tempo un abitato di fellahin con povere case di mattoni crudi e fango; la superficie libera da costruzioni ma sventrata e, in gran parte, a livello dei circostanti terreni coltivati, era, negli ultimi anni, di circa nove feddani (40000 m²). Credo che la superficie totale occupata dal villaggio antico possa venire calcolata a poco più del doppio.

Avendo uno dei proprietari confinanti domandato di acquistare una parte della zona dipendente dal Servizio delle Antichità, prima di autorizzare la vendita abbiamo chiesto d'essere posti in grado di fare alcuni assaggi che ci permettessero di constatare se il terreno aveva qualche importanza sotto l'aspetto archeologico. Gli scavi furono eseguiti sotto la sorveglianza dell'ispettore signor Gino Beghé, e prima che fossero chiusi mi recai personalmente ad esaminarne i risultati.

Nella parte meridionale della zona del kom ancora libera da costruzioni moderne, a 17 metri dal limite occidentale del kom stesso, fu dapprima scoperto un assai mal ridotto rudere d'una costruzione in mattoni cotti misuranti cm 22 × 11 × 6, collegati con strati assai spessi di solidissimo cemento romano. Il povero e mutilo frammento d'un certo assai grande edificio, misura m. 9,75 lungo il fianco orientale, m. 7.20 lungo il fianco occidentale, m. 7.20 lungo il lato nord, m. 6, 80 a sud. Il fianco settentrionale non è rettilineo: vi si scorge la curva d'una sala circolare il cui diametro può essere calcolato a oltre cinque metri; il muro circolare ha uno spessore di m. 0, 45, spessore che raggiunge m. 1.40 là dove il muro incurvato si appoggia a quello rettilineo esterno. Invero la stanza circolare era come inserita in un'altra adiacente ad essa, verso sud, e che aveva tre pareti rettilinee, una convessa — la quarta rispondente al muro circolare. I muri esterni raggiungono lo spessore di m. 1,50. Nessuna comunicazione esiste fra i due ambienti. Nella stanza circolare, in corrispondenza dei punti di congiungimento dei due muri (interno circolare ed esterno rettilineo) sono due vaschette scavate ad arco di cerchio nello spessore della parete e misuranti m 1,40 in lunghezza, cm. 46 nella massima larghezza, e profonde cm. 40. La superficie interna delle vaschette era rivestita d'uno strato di solidissimo intonaco impermeabile. Per la

forma e la costruzione esse ricordano, molto davvicino, alcune di quelle annesse alla cosiddetta *Basilica dei Bagni* nella città di San Menas (1). Evidentemente in questo disgraziatissimo rudere dobbiamo vedere la superstite rovina d'un bagno. La deduzione già per sé non dubbia, è resa anche più sicura dai resti di adiacenti costruzioni. Continuando lo scavo verso nord, dopo 15 metri circa, si è incontrata la parte inferiore d'un edificio circolare, munito di vaschette semicupi o bagna-piedi. La parte superstite è anch'essa in mattoni cotti e coccio pesto, colla superficie rivestita d'uno strato d'intonaco impermeabile, fatto di calce, sabbia e polvere di mattone. Il diametro della costruzione è di m. 4,60. Tutt'intorno, addossate alla parete — ch'era forse, almeno in parte, di pietra calcarea — stavano quattordici vaschette a sezione ovoidale, divise in due gruppi di cinque e di nove, da due passaggi aperti; queste quattordici vaschette venivano così ad essere distribuite attorno ad un'area circolare, avente un diametro di m. 2,45 (Pl. XII. fig. 2 e Pl. XIII fig. 1).

Ciascuna vaschetta era munita d'un sedile alto cm. 17; il fondo leggermente inclinato ha nel centro della parte più bassa una bacinella emisferica, scavata in un blocco di pietra. Le spalliere misuravano in altezza cm. 60; da ogni spalliera si partivano due braccioli che avanzavano per un tratto con piccola inclinazione e poi scendevano bruscamente fino all'orlo della parte inferiore del recipiente, orlo elevato sul piano dell'area di appena cm. 12 (Pl. XIII fig. 1). Queste vaschette riproducono con perfetta esattezza, a parte le dimensioni, quella in calcarea nummulitica scoperta in Alessandria ed attualmente esposta al Museo sub n° 17856 (Pl. XIII fig. 2) e che può considerarsi un vero semicupolo poichè le dimensioni ne sono le seguenti: Larg. m. 0,80 — della parte vuota 0,66. Lung. tol. m. 1,21 — del vuoto m. 1,03: Altezza del dorsale esterno m. 0,62, della parete interna posteriore m. 0,40, verso i piedi; 0,22. La bacinella circolare è profonda cm. 9, il diam. è di m. 0,29. Prof. del bacino presso il sedile (alto 0, m. 14) 0 m. 40. Il sedile ha forma caratteristica d'una poltrona a braccioli (Pl. XVII fig. 1-2). Se abbiamo qui la prova che tale tipo di vasca era applicato in

(1) Cfr. KAUFMANN C.M., *Dritter Bericht*, fig. 15-16 e *Die Menasstadt*, 1er Band, Abb. 49 e Taf. 45.

Alessandria per uso individuale, assai più interessante riesce il confronto con altri edifici di cui parlerò più innanzi.

Adiacente al bagno circolare con le quattordici vaschette, verso nord, era una stanza rettangolare dalle pareti demolite in gran parte su tre lati, e sul quarto affatto mancante. Tuttavia, addossate ai tre muri parzialmente superstiti vi si notavano, ancora in buono stato, tre vasche oblunghe per bagno ad immersione (Tav. XII fig. 1) assai simili per non dire identiche a quelle usate oggi giorno. Esse cioè sono un poco più larghe e con la curva più accentuata verso la parte del capo che non verso quella dei piedi, a differenza di molte altre antiche vasche di marmo, o d'altra materia, che sono simmetricamente incurvate alle due estremità. Anche queste vasche erano costruite con mattoni cotti e rivestite d'un intonaco fine, ma solido e impermeabile.

Appena riconoscibili vestigia di una seconda stanza rettangolare con simili vasche, si scorgevano assai prossime, un poco a nord-ovest. A occidente di questo gruppo di rovine, a undici metri dal bagno con le quattordici vaschette, è stato sterrato un pozzo circolare costruito con blocchi di pietra calcare, misuranti cm. $40 \times 20 \times 20$. Lo spessore della muratura era di m. 0,90, il diametro interno di m. 2. È chiaro ch'esso doveva servire ad alimentare il complesso stabilimento balneare. Il quale se pur non presentasse alcune caratteristiche degne d'attenzione, meriterebbe di essere segnalato, perchè mentre i papiri ci hanno conservato notizia dei bagni in molte città e villaggi del Medio ed Alto Egitto, per il Basso Egitto, quando si tolga qualche raro accenno ad Alessandria ⁽¹⁾, non possediamo alcun documento. È quindi opportuno notare e descrivere tutte le rovine capaci di confermare la grande diffusione che d'uso quotidiano del bagno e delle abluzioni ebbe nell'Egitto greco-romano, dove semplici villaggi possedevano uno o più stabilimenti. Tali rovine sono ormai a bastanza numerose. Il Calderini che ha raccolto ed elaborato tutte le notizie relative ai bagni pubblici, contenute nei papiri, ⁽²⁾ non ha occasione di farvi cenno, ma a parte quelle, assai importanti e numerose, scoperte dal Kaufmann ad Abu Menas

⁽¹⁾ v. *Alexandrea ad Aegyptum*, p. 91 (ed. ingl.).

⁽²⁾ CALDERINI ARISTIDE, *Bagni pubblici nell'Egitto greco-romano*. (Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, vol. LII, 1919), p. 297-331.

(o.c.) si possono ricordare i bagni di Tell-Tmai o Koronfisch, (1) le Terme scavate dal Clédât a Mahemdiah, (2) a Cheikh Zouéde (3) nel 1913 e dal Daressy a Kom el Doshéh (4). Oltre il bagno di Kom el-Neguilah, io ho potuto esplorarne uno a Taposiris Magna (Abusir, nel Mariut) e parecchi altri a Canopo (Abukir). Anzi la rotonda con vaschette, di Kom el-Neghilah, evidentemente residuo d'un edificio a θόλος — edificio circolare coperto d'una cupola — già in uso frequente per i bagni in Atene e, senza dubbio, comune in Egitto fin dall'età tolemaica (5), trova un perfetto riscontro a Taposiris Magna ed ha molta analogia con un bagno di Canopo. A Taposiris si tratta d'una doppia tholos sotterranea non costruita, ma scavata nella roccia. (Pl. XIV). Nel centro della cupola è praticato un foro circolare, d'illuminazione o d'aerazione, che si prolunga verticalmente a tubo fino alla superficie esterna; sulle parete verticali, in alto del tamburo, sono scavate quindici nicchie rettangolari. Il Thiersch (6) non avendo potuto vedere la parte inferiore del monumento da me più tardi scavata, ha affermato che siamo in presenza d'una tomba a cupola con nicchie per urne cinerarie, analoga a quella scoperta nel 1885 tra Sciatbi e l'Ibrahimieh (7). Ma quando io ebbi compiuto lo sterro dei due sotterranei, potei convincermi che l'analogia era insostenibile poichè tutt'intorno a ciascuna tholos erano vaschette bagna-piedi identiche a quelle sopra descritte di Kom-el-Neghilah. Senza dubbio trattasi d'un bagno nel quale le nicchie rettangolari debbono aver servito come piccoli guardaroba o ripostigli. (Pl. XV). Anche a Taposiris le vaschette sono divise in due gruppi, di dodici e di tre, da due passaggi arcuati, uno stretto e basso, l'altro basso ma un poco più largo (8) A ridosso dei due

(1) NAVILLE, *Abnas el Medineh*, etc., p. 21.

(2) CLÉDAT J., *Fouilles au Mont Casios et au lac Sirbonis* CR Ac. Inscrip. et Bell. Lett. 1909, p. 770.

(3) CLÉDAT J., *Fouilles a Cheikh Zouéde*, AnSA, XV, p. 31-34.

(4) DARESSY G., *A Travers les Koms du Delta*, AnSA, XII, p. 174.

(5) v. P. LILLE II. 33 e II. 42 e CALDERINI o. c. p. 507.

(6) THIERSCH H., *Pharos*, p. 210, fig. 391.

(7) Cfr. NEROUTZOS, *L'Ancienne Alexandrie*, p. 102 sg.

(8) Questo secondo passaggio è stato, più tardi, in parte chiuso da un muro costruito in un attiguo lungo ambiente rettangolare con volta a botte, ma non è qui il caso di esaminare la relazione delle due tholoi con gli ambienti vicini, tanto più che l'esplorazione, ancora incompiuta, non permette di determinare tali relazioni con assoluta chiarezza.

sotterranei rotondi e con essi comunicanti, si trovano alcuni ambienti rettangolari con la volta a botte, con piccole absidi su una delle pareti, dei quali non è stato possibile compiere l'esplorazione e non sono riuscito a determinare la vera natura (Tav. XIV). Il complesso del monumento m'aveva fatto pensare che si trattasse d'un bagno sì, ma d'un bagno speciale per abluzioni rituali.

Differisce soltanto nella pianta, che è rettangolare, una camera con quattordici vaschette costruite di mattoni cotti e debitamente intonacate, scoperta durante alcuni miei scavi presso Abukir, un poco a sud del forte Teufick (Pl. XVI fig. 1). Le quattordici vaschette, distribuite in gruppi di quattro lungo i lati maggiori e di tre lungo i lati minori, sono identiche per forma e dimensioni a quelle di Kom el Neghilah e di Abusir. La parte superiore dell'edificio e le costruzioni prossime erano state in passato demolite e sconvolte, ma abbiamo tuttavia potuto sterrare, nelle immediate vicinanze del bagno, una grande cisterna, e vestigia di piscine. Nel terriccio circostante abbiamo raccolto quattro immagini di Bes di notevoli dimensioni (Alt. α) cm. 80; β) cm. 64; γ) cm. 45 (mancante in basso) ha un Apis di profilo a.d. sulla corona; δ) frammento; in terra cotta dipinta tutt'altro che fine, assai appiattite e non lavorate nella parte posteriore. Anche questo ritrovamento m'ha indotto a pensare piuttosto che a un bagno ordinario, ad un luogo per abluzioni rituali collettive, ma la scoperta di un edificio comprendente, tra l'altro, una piscina, una vasca da bagno per immersione individuale, e, accanto a questa, una vaschetta bagna-piedi, (Pl. XVI fig. 2) fatta da S.E. Daninos Pascià, un paio di chilometri più ad oriente, presso Borg el-Ramleh, m'ha indotto a ritenere che se lo scopo rituale non è eventualmente da escludere, non è però il solo nè il più frequente. Si tratterebbe d'un tipo comune di vaschetta per la lavanda dei piedi, e per doccie o profuse aspersioni, lavanda ed aspersioni che dovevano essere d'uso molto comune e molto frequente se si credeva opportuno non solo di provvedere del mezzo necessario i bagni privati, ma anche di costruire, in bagni evidentemente pubblici, stanze speciali utilizzabili da quattordici, quindici o trenta persone contemporaneamente. Anche la già ricordata grande vasca isolata di calcare nummolitico trovata in Alesandria (Pl. XIII fig. 2) era certo destinata soltanto a un uso di igiene o di pulizia personale.

Invero abbiamo dinanzi la vera *πύελος* dei Greci, ricordata da Aristofane e da parecchi altri antichi scrittori, ⁽¹⁾ da alcuni designata come un recipiente da bagno speciale per le donne ⁽²⁾, ma da Polibio ⁽³⁾ indicata non come vasca riservata a un certo sesso, sibbene come vasca per bagno individuale.

Tuttavia fino a non molti anni fa, non se ne conosceva alcuna, tanto che il Blümner ⁽⁴⁾ poteva emettere il dubbio che fossero realmente in uso nei bagni greci. Ma se le scoperte dovute ai nostri scavi recenti nei dintorni di Alessandria ci permettono di conoscere le *pyeloi*, sia isolate sia raggruppate entro speciali edifici, assai meglio che prima non si potesse, dobbiamo riconoscere che la *pyelos* del nostro Museo non è unica nel mondo greco. Se ne conoscono infatti alcune altre, non in tutto identiche e spesso di diversa materia, ma assai simili, scoperte: una a Micene, una a Delo, una a Priene ed una in Egitto, per tacere della vasca in *sabot* proveniente da Santorino.

La *pyelos* di Micene, scoperta fin dal 1889 negli scavi della Società Archeologica d'Atene, è ora nel Museo di quest'ultima città ⁽⁵⁾. È di terra-cotta, è lunga m. 0.95 ed ha una larghezza massima di m. 0.55; come tutte le nostre, è provvista di sedile e di una concavità circolare verso l'estremità anteriore; è del pari rettilinea dal lato dei piedi e curvilinea nel dorsale, ma differisce un poco nelle pareti dei lati lunghi i cui orli salgono verso la parte posteriore a piano inclinato invece di essere divisi come nelle nostre, in due distinte parti una più bassa anteriore e una più alta formante bracciuolo. Come nelle nostre non esiste alcuna traccia di tubo nè d'immissione, nè d'emissione.

A Delo in una casa del II° secolo a. C.; nel quartiere mercantile, presso l'angolo sud-est d'una stanza lastricata di schisto e misurante

(1) Sui bagni dei Greci in generale v. l'accurato studio di VAN ESVELD, *De Balneis lavationibusque Graecorum*, Amersfortiae 1908, che sarebbe molto più utile se non fosse affatto privo di figure illustrative. V. specialmente Caput XIV. *De alveis qui πύελου dicebantur* e Caput XV. *De balneis in nonnullis brivatorum domibus crutis deque pyelis ibidem repertis*

(2) ATHEN. XI. p. 501 E.

(3) Polyb. XXX. 20. 3.

(4) *Das Kunstgewerbe im Altert.*, II, p. 218.

(5) WIEGAND-SCHRADER, *Priene*, p. 292-293, fig. 309-310 e G, KARO ed E. POTIER sub *Pyelos* in SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*.

m. 3 in lunghezza, m. 2 in larghezza, era inserita nel suolo una vasca di terra cotta, alta nella parte posteriore m. 0,50, nella parte anteriore m. 0,20 « *tout à fait semblable à nos baignoires pour bains de siège et qui servait sans doute au même usage* (1). Anche questa è priva affatto di tubi sia per riempirla sia per vuotarla; la sola differenza colle nostre, consiste nella mancanza del sedile.

Tra le numerose case di Priene (2) una sola e di modeste dimensioni, ha offerto resti di un bagno simile ai già descritti. In uno stanzino dove appena potevano stare due uomini e che doveva essere chiuso da una porta, il suolo era in gran parte occupato da una vasca di terra cotta, quadrangolare, lunga m. 1.08 larga m. 0,51, la quale, presso l'estremità rivolta all'ingresso, aveva una cavità circolare. Per quanto le pareti della vasca non fossero ben conservate, si poteva riconoscere che vicino alla fossetta circolare erano basse e che quindi, nei lati lunghi, montavano con linea concava ad arco, come i braccioli d'una sedia, verso il dorsale. Questo sembra rettilineo e non come di consueto, ovoidale. A differenza di quanto avviene in tutti gli altri esemplari, un tubo di terra cotta immette nello stanzino dal lato opposto alla porta, provenendo da una stanza adiacente. Anche qui le analogie coi nostri bagni sono molte, la differenza consistendo soprattutto nell'assenza del sedile, che del resto poteva essere di legno e quindi mobile.

A Medinet-el-Ghoran nel Faium (3), lo Jouguet aveva trovato, in una stanza d'una casa tolemaica, « *une sorte de cuve en pierre* » lunga m. 1.10, coi fianchi incurvati a braccioli, la quale differisce da quelle di Alessandria e dalle altre descritte, solo perchè priva della concavità circolare. Come le vasche di terra cotta di Priene e di Delos era fissata nel suolo; il fondo era non in piano ma a due livelli essendo la parte posteriore (lung. m. 0,45) cinque centimetri più elevata della restante. Lo Jouguet avendo cercato invano le tracce d'una canalizzazione, non aveva creduto di poter determinare con certezza l'uso della vasca, ma si tratta certo d'un bagno per profuse aspersioni e lavanda dei piedi, che doveva essere vuotato a mezzo di recipienti.

(1) A. JARDÉ in *B.C.H.* XX (1906), p. 661.

(2) WIEGAND und SCHRADER, *Priene*, p. 292, fig. 308.

(3) v. *B.C.H.* 1901, p. 393, fig. 8.

Possiamo dopo ciò esaminare più dappresso la destinazione e il funzionamento delle pyeloi singole o raggruppate, incontrate nei nostri scavi. Dagli scrittori sappiamo che nei tempi meno recenti i Greci preferivano all'immergersi in una vasca o nel mare, accosciarsi entro l'una o presso l'altro per rovesciarsi addosso acqua calda o fredda, mediante vasi (1). L'uso dell'aspersione a doccia, stando il bagnante seduto in piccole vaschette speciali, è perdurato a lungo, certo nell'età ellenistica e per parte dell'età romana, anche quando prevalse il bagno per immersione in piscine od in vasche allungate in cui era possibile distendersi. Il bagno ad aspersione o a doccia è consigliato anche da Ippocraite, in certi casi di malattia, con particolareggiate istruzioni.

Le pyeloi trovate nei nostri scavi, assai e soltanto convengono per tale tipo di bagno. Io non credo che la fossetta circolare di cui sono munite, servisse per mettervi i piedi (2) ma soltanto per facilitare lo svuotamento della vasca, a bagno compiuto; nè le dimensioni nè la forma della fossetta convengono alla forma e alle dimensioni dei piedi. D'altra parte, pur ritenendo che i bagnanti potessero continuare a lavarsi col l'acqua di cui la vaschetta s'andava riempiendo, non credo che la fossetta, come pensa il van Esveld (3), fosse un ricettacolo d'acqua per tale scopo. « Graeci, qui, magnam anni partem penuria aquae laborantes, rei pretiosae admodum parcebant, semel perfusi, aquam, quae expleto cavo fundum solii non nisi inundaverat, identidem e cavo trulla hauriebant et inde sese perfundere pergebant ». A dire il vero l'acqua che poteva raccogliersi nella fossetta, era in quantità minima.

La tholos era una delle parti principali del bagno e conteneva piscine dove potevano lavarsi parecchie persone a un tempo (μάκτραι) e attorno a queste, piccole vasche nelle quali i più eleganti si bagnavano soli. Polyb. XXX, 20.3 τῶν βαλανείων ἐχόντων τάς τε κοινὰς μάκτρας καὶ πυέλους ταύταις παρακειμένας, εἰς ἃς οἱ κομψότεροι τῶν ἀνθρώπων εἰώθασι κατ'ἴδιον ἐμβαίνειν. Da questo brano si de-

(1) VAN ESVELD, o.l., p. 148 e Cap XXV, v. p. 223 " In vasculo quoque, depicto apud Tischbein, Venus se lavatura mare non ingreditur, sed posito genu in litore sedens sese ex patina conspergit ".

(2) VAN ESVELD, o.c. p. 148 e KARO-POTTIER in *Dictionnaire des Antiquités gr. et rom.*

(3) o.c. p. 155.

duce che le *pyeloi* collocate nei bagni erano numerose, e ciò trova conferma in Aristofane :

τὰς πυέλους φησὶν καταλῦσθ' ἐν βαλανείῳ (1)

Abbiamo ora la prova che alcune *tholoi*, ed anche ambienti di forma quadrata, potevano essere esclusivamente destinate a ricevere *pyeloi* per soli bagni a doccia.

A quale periodo possiamo attribuire i bagni di cui siamo venuti parlando ?

A mio vedere i bagni qui sopra descritti, se pure hanno durato a lungo (2) devono risalire assai nell'età romana ed alcuni, come la vasca isolata del Museo, la doppia tholos di Abusir, e la vaschetta di Borg el-Ramleh appartengono assai probabilmente all'età tolemaica. È evidente che l'uso del bagno e delle abluzioni è stato diffusissimo nell'Egitto ellenistico e che ha persistito fino alla conquista araba ed oltre. Invero la leggenda relativa alla distruzione della Biblioteca d'Alessandria per opera di Amru, contiene un elemento assai significativo: i volumi avrebbero servito, durante sei mesi, al riscaldamento dei quattro mila bagni pubblici della città. Tra questi dovevano essere molto frequenti i bagni del tipo caratteristico e in parte nuovo, che, se non m'inganno, s'è potuto, ora per la prima volta, studiare direttamente e con una certa ampiezza di documentazione.

A Canopo, dove com'è noto, anche i miracoli di Serapide si compievano per mezzo di bagni, resti di grandi terme e di piscine di varia dimensione e forma s'incontrano ad ogni piè sospinto, ma di queste parlerò in altra occasione.

EV. BRECCIA.

(1) *Cavalieri* vr. 1060 v. VAN ESVELD, o.c., p. 222.

(2) Le terme di Mahemdiàh sono ritenute dal Cledat d'epoca assai tarda, del quinto e del sesto secolo, nè molto anteriori ritiene il Daressy quelle di Kom el Dosheh.

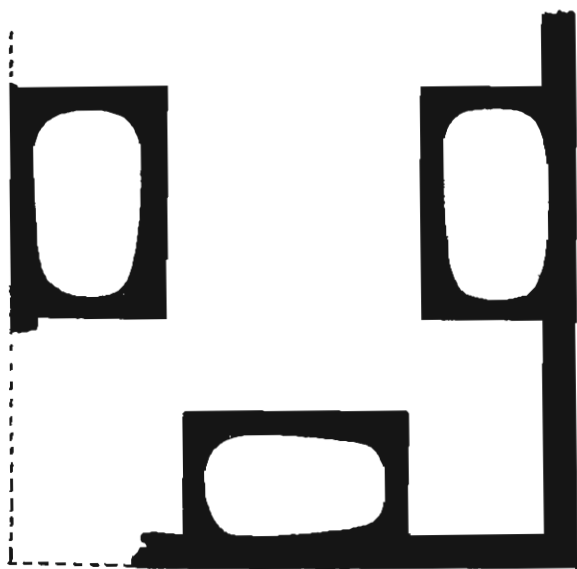
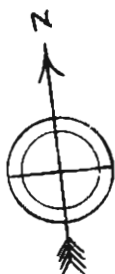


Fig. 1



Echelle

$\frac{2}{100}$

W. Bartocci

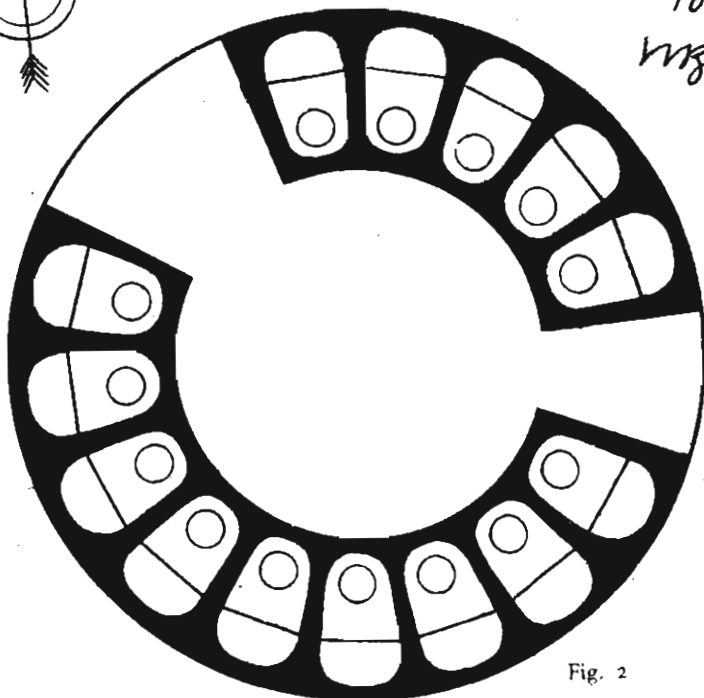


Fig. 2



Fig. 1.

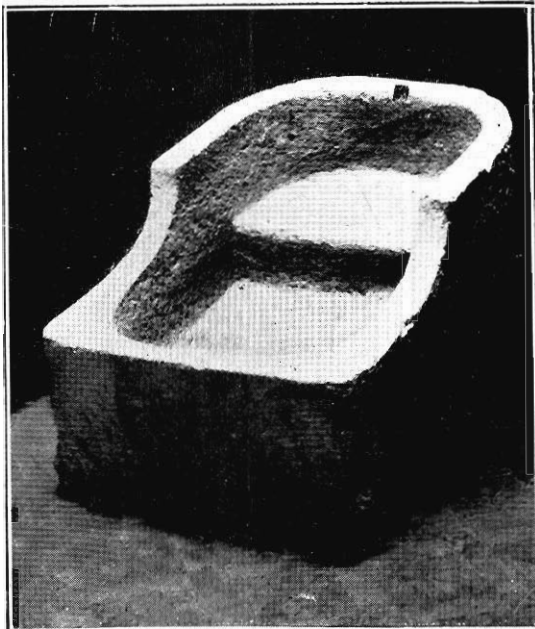
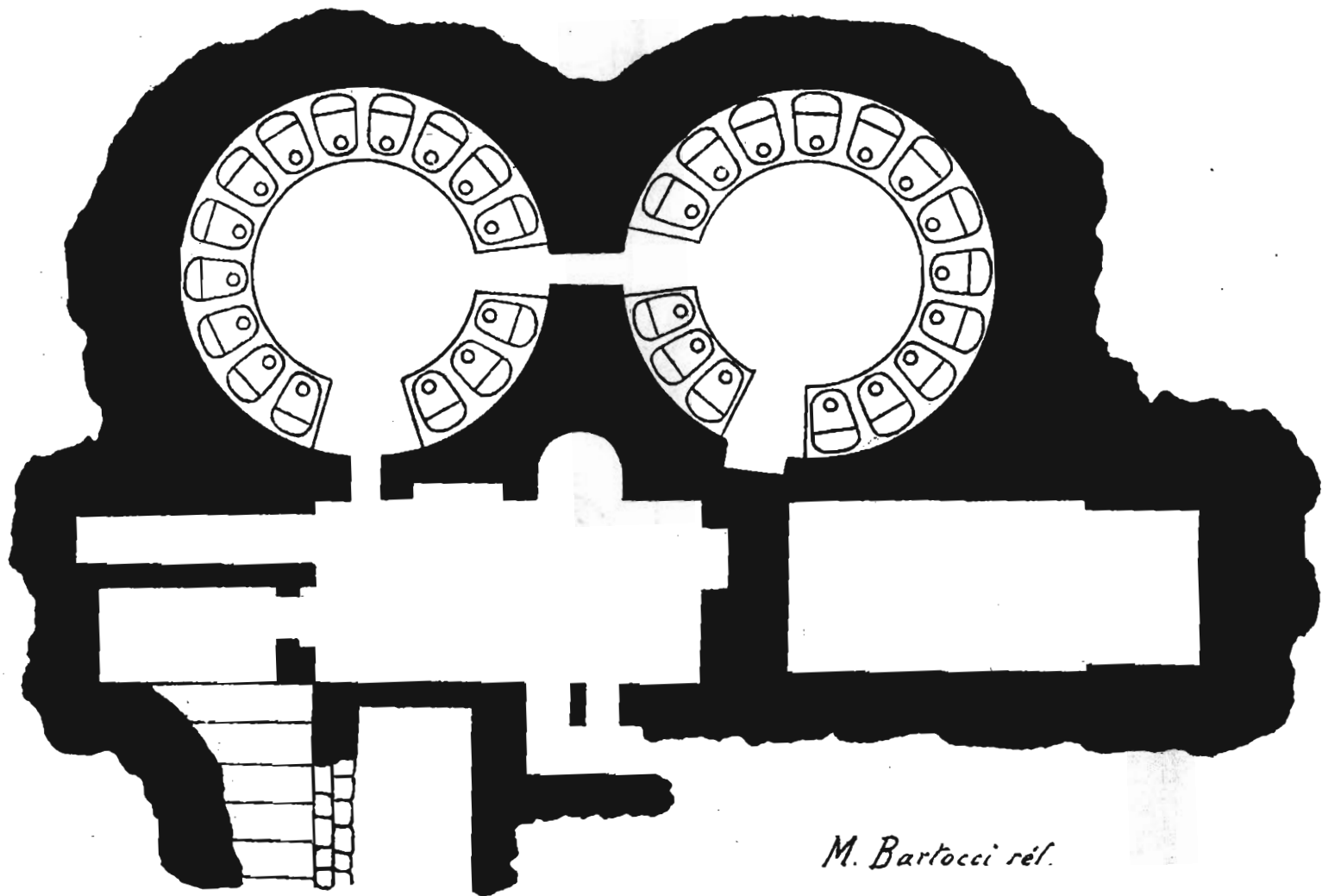
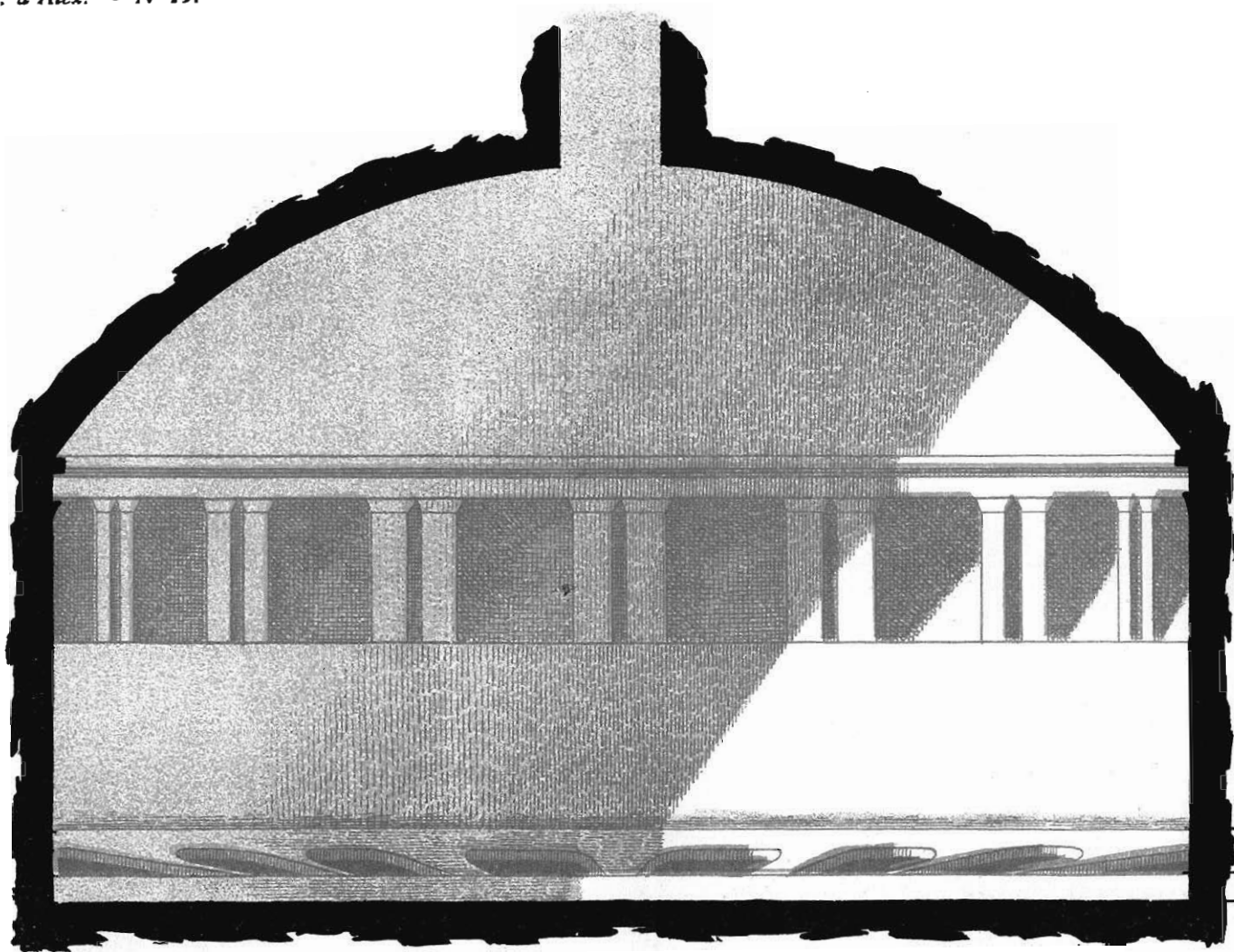


Fig. 2.



M. Bartocci rel.



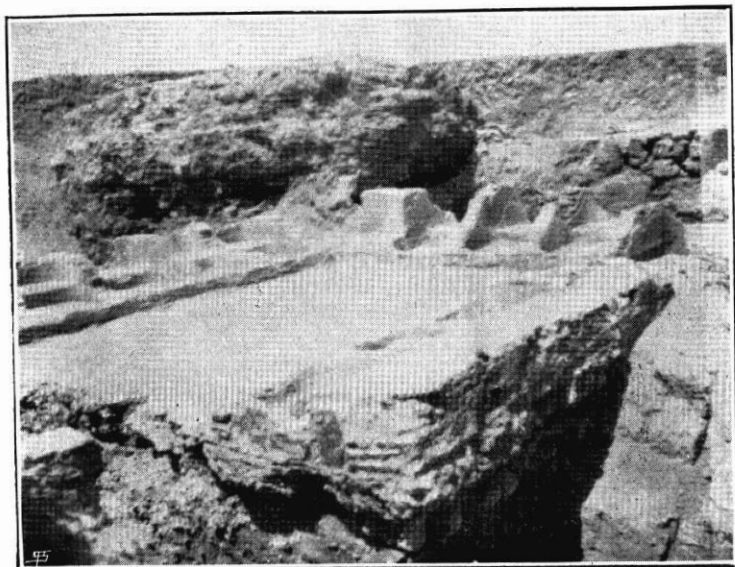


Fig. 1.

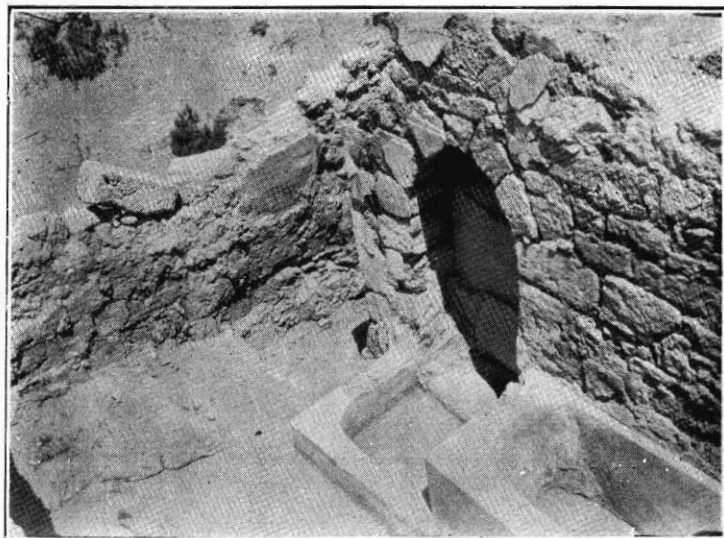


Fig. 2.



Fig. 1

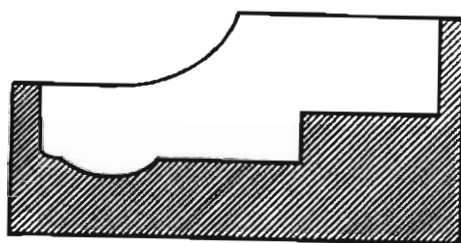


Fig. 2



